

COMMENTI E OPINIONI

Giappone: elezioni in continuità dopo l'omicidio dell'ex premier, il nodo della Costituzione
LA POLITICA DI SHINZO ABE PREMIATA DAL VOTO

FERNANDO MEZZETTI

L'ondata di emozione popolare per l'uccisione in piena campagna elettorale dell'ex premier Shinzo Abe trascina il Giappone al superamento di consolidati tabù collettivi fino a ieri intoccabili e inconfessabili. La riforma della costituzione pacifista imposta dagli Stati Uniti nel 1948 si fa vicina, dopo che vari uomini di governo hanno giocato la loro carriera su questo. Lui su questo tema si è giocato la vita, facendo del cambiamento della costituzione il cavallo di battaglia della sua linea politica con un impegno che - al di là di eventuali squilibri della personalità dell'assassino - ha fatto da calamita di oscuri odi, risentimenti, confusi piani vendicativi.

Abe si era dimesso per motivi di salute da primo ministro l'anno scorso, dopo aver raggiunto il traguardo di più longevo capo

del governo, superando il prozio e il nonno, facendo anche il ministro degli esteri succedendo a suo padre. Non aveva però pienamente lasciato la politica attiva, e infatti si era impegnato nella campagna elettorale a favore di un suo protetto, Fumio Kishida, che gli era succeduto quale premier. L'assalto omicida è avvenuto alla vigilia delle elezioni per il rinnovo di metà della dieta, o camera alta, con 125 seggi in palio. L'intero mondo politico, immediatamente, anche quando non si sapeva nulla della personalità dell'omicida, si è unito nel respingere ogni condizionamento, esaltando i principi di democrazia contro esitazioni e dubbi. Nello smarrimento serpeggiante, nessuno ha messo in dubbio l'opportunità di svolgimento delle elezioni.

Il partito liberaldemocratico capeggiato da Kishida ha avuto 63 seggi, ai quali vanno

aggiunti i 13 del partito buddista, alleato storico. Con altri partiti minori e altri seggi alla Camera bassa, politicamente ben più importanti, gli eredi di Abe hanno comodamente la maggioranza di due terzi per procedere a modifiche della costituzione. Kishida si è affrettato a dichiarare che il risultato elettorale «offre l'opportunità di approfondire il dibattito parlamentare sulla costituzione e gli emendamenti proposti», mentre al tempo stesso il governo deve affrontare le nuove forme di covid 19.

Il tema più scottante resta quello della costituzione, che obbliga il Giappone a rinunciare per sempre all'uso della forza nelle controversie internazionali. Il voto di alcuni giorni fa è il semaforo verde per

affrontare il tabù. Secondo gli analisti, sull'esito elettorale l'ondata emotiva per l'uccisione di Abe ha influito solo marginalmente. L'affluenza alle urne è stata del 52 per cento, contro il 48,8 precedente. In una fase storica in cui la sicurezza si fa precaria, la scelta è stata ragionata, non emozionale.

Al centro del dibattito l'indicazione pacifista nata nel 1948 e i nuovi equilibri a Est

Abe ha svolto una politica estera e di sicurezza attiva nell'indo-pacifico, rafforzando storiche alleanze come con gli Stati Uniti davanti alla crescente

potenza cinese e ai rapporti sino-russi. Pur nei limiti imposti dalla costituzione, con cavilli e basso profilo è riuscito a far stabilire che forze giapponesi possano agire da supporto a potenze alleate in caso di crisi. In mutate condizioni storiche, il Sol Levante torna sugli oceani.

dalla prima

ITALIANI SEDUTI SOPRA
UNA BOMBA DEMOGRAFICA

LUCIANO PILOTTI*

Nel suo rapporto annuale 2022 l'Istat illumina alcuni processi di rilievo. Tra questi la costante «molecolarizzazione» - direbbe il Censis di De Rita - della famiglia tradizionale verso una sostanziale «individualizzazione». Tanto che i «single» (33%) superano le coppie con figli (31%). In linea con il resto dell'Europa che vola al 36% ma distanti dai livelli tedeschi e francesi (41%) o svizzeri (50%). Rilevanti le differenze territoriali. Nel centro nord dell'Italia (più prossimo alla media europea) prevalgono le famiglie unipersonali (36%) su quelle con figli (28%). L'inverso al sud con le coppie con figli ancora prevalenti (36%) rispetto alle persone sole (30%) dove la famiglia «resiste» ma nel «vuoto» di servizi sociali di sostegno alla famiglia (per es. asili nido ma scarsi anche al nord).

Nel 2040 - prevede l'Istat - le persone sole raggiungeranno quasi il 39% e nel 2045 le coppie senza figli supereranno quelle con figli. Una denatalità che colpisce anche gli stranieri che da tempo «compensavano» il calo demografico degli autoctoni. Che andrebbe sostenuto con forza da *jus scholae* (cittadinanza prima dei 18 anni con 5 anni di scolarità) se non da *jus soli*. Perché di immigrati abbiamo bisogno (nelle scuole, nelle famiglie, nelle fabbriche, nella sanità). Crescono gli ultrasessantenni raggiungendo il 24% della popolazione. L'aumento della popolazione anziana allarga la domanda di cura familiare, perché solo il 13% di ultraottantenni è autonomo. Le funzioni di cura di queste persone anziane sono assunte da figli e nipoti tra 45 e 64 anni (un esercito di 7 milioni di persone) o da parenti più giovani tra 65 e 74. Un quadro «terribile» da fronteggiare tra welfare, costi familiari e funzioni di cura di una solidarietà ad arcipelago che rischia di essere sommersa dal mare delle sacche di solitudine. In soli 50 anni saremo 12 milioni in meno, prospettiva che rischia di «spegnere» l'eccezionalità italiana, ridimensionandola, estinguendola in un soffio.

Ci sarebbe da chiedersi se il primo processo di «individualizzazione» sia da associare alla crescita del benessere, come le statistiche sembrano avvalorare sia a livello internazionale che nazionale. Erodendo di fatto le risorse di «fiducia solidale» nelle società avanzate. E/oppure frutto di processi di polarizzazione (tra «chi sa e chi non sa» e «tra chi può e chi non può») e povertà con diffusi processi di precarizzazione nei mercati del lavoro che spingono ulteriormente alla «individualizzazione». C'è da chiedersi se tale processo sia anche alimentato - paradossalmente - dall'aumento dei livelli di istruzione media tra le coppie e che vede sempre più la donna ad avere livelli di istruzione media superiore e per questo anche più impegnata nei mercati del lavoro «sottraendo» risorse alla cura o costringendo al consueto «multitasking» ora tripartito (Casa, Lavoro, Anziani).

Un quadro che richiede oltre a politiche forti di accoglienza degli immigrati economici, urgenti programmi di riforma a favore della natalità e servizi per la prima infanzia che «liberi» il lavoro femminile verso la parità sostanziale uomo-donna superando il gender gap. Inoltre innesco di riforme per l'assistenza agli anziani sottraendoli alla solitudine e coinvolgendoli nella vita civica di territorio e quartiere. Di supporto a un civismo diffuso anche con un servizio civile giovanile «obbligatorio» di tre mesi da svolgere tra i 18 e i 36 anni (anche in modo discontinuo con sessioni di almeno 15 gg/anno con vitto e alloggio se necessario). Strumento per allargare le maglie della solidarietà in una società sempre più distaccata e distante (nonostante i social?) all'interno di progetti di civismo partecipato e inclusivo per combattere il «virus» (socialmente letale) di un individualismo non solidaristico come Hans Jonas ci insegnava a «superare» con una alternativa possibile oltre che realistica e umanamente necessaria.

*ESP - Dipartimento di Scienze e politiche ambientali, Università di Milano

Sull'intelligenza artificiale e i meccanismi di valutazione

QUANDO L'ALGORITMO
HA DEI PREGIUDIZI

ENRICO BARBIERATO - Docente di Applied data science for banking and finance, Università Cattolica Brescia

Il clamore suscitato, nel 2016, dall'apparizione degli algoritmi di Apprendimento Automatico (Machine Learning) nelle corti di giustizia statunitensi è dovuto a un episodio sconcertante accaduto nel Wisconsin. Il software Compas (Correctional Offender Management Profiling for Alternative Sanctions, creato da un'azienda chiamata Northpointe) si basa su di un algoritmo in grado di calcolare il rischio di recidiva nei pregiudicati. In sostanza, si tratta di considerare una formula che consideri il tipo di accusa, la storia del soggetto, il suo ambiente e i suoi contatti. La conoscenza appresa da questi particolari tipi di algoritmi è statistica: si basa cioè, su un addestramento in cui vengono presentati esempi e controesempi del dato che si vuole classificare. Di conseguenza, esso ha natura probabilistica, dunque è soggetto all'errore.

C'è tuttavia un problema: non solo i dati impiegati per addestrare gli algoritmi possono essere non corretti, incompleti o inconsistenti (dando luogo a un software che prenderà decisioni completamente sbagliate), ma addirittura possono contenere livelli più o meno marcati di pregiudizio (bias). Questo è il caso di Compas: nonostante il fatto che l'algoritmo in sé sia segreto e non possa essere divulgato, esso ha fortemente discriminato, nei tribunali, pregiudicati che non fossero bianchi. Come se non bastasse, ha sovrastimato la probabilità che soggetti che avevano avuto guai con la giustizia si macchiassero



nuovamente di reati, manifestando una chiara preclusione.

Nell'ambito della Psicologia, il problema del pregiudizio è stato studiato con grande interesse: se ne era già occupato Gordon W. Allport ne «La natura del pregiudizio» (Nuova Italia) in cui esaminava i principi di quello che si riduce a «il pensare male degli altri senza una ragione sufficiente», frase che ovviamente si può ribaltare in senso positivo. Il pregiudizio è spesso il risultato arbitrario di una generalizzazione (immaginate di vedere ogni mattina dei cigni bianchi vicino a un lago: dopo qualche giorno in cui l'esperienza si ripete, la tentazione di affermare che tutti i cigni sono bianchi sarà fortissima, salvo ricredervi il giorno in cui vi recherete in Australia e vedrete... dei cigni neri!). Una persona razionale è pronta a ricredersi quando riscontra che la

generalizzazione che ha espresso, un po' incautamente, si dimostra errata; è dunque aperta al confronto e alla discussione. Solo nel caso in cui l'individuo non ammetta di essersi sbagliato, si può parlare - sempre secondo Allport - di pregiudizio, che può essere culturale, storico o razziale.

La comunità IA è a conoscenza del problema del pregiudizio nei dati già da qualche anno e lavora per correggere il problema, proponendo algoritmi che hanno la funzione di correggere, o per lo meno mitigare, questa distorsione. Come si può immaginare, le difficoltà sono molte. In primo luogo, è necessario formulare senza ambiguità uno dei concetti che combatte il pregiudizio: ovvero l'«equità».

E qui nascono i problemi, perché molte delle accezioni che si possono attribuire a questa parola - «Equità del trattamento», oppure «Equità dei risultati», si rivelano contraddittorie. In secondo luogo, riconoscere quali aspetti dei dati sono

Il caso dei modelli applicati dai tribunali Usa e il problema di definire una «equità»

discriminatori può dimostrarsi un compito arduo.

Il gruppo di ricerca di Informatica

dell'Università Cattolica del Sacro Cuore a Brescia lavora su tecniche per la generazione automatica di dati in cui la presenza del bias può essere modulata. In questo modo, i ricercatori possono collaudare algoritmi avanzati per il rilevamento e la rimozione del pregiudizio nei dati migliorando, di fatto, il rapporto di fiducia tra l'uomo e la macchina.

GIORNALE DI BRESCIA · www.giornaledibrescia.it (11,5 milioni di visualizzazioni pagina/mese)

Direttore responsabile
NUNZIA VALLINIVice direttori:
Gabriele Colleoni
Anna MaseraCaporedattore:
Giulio TosiniVicecaporedattore:
Massimo LanzaniTotale copie mese precedente
(carta + digital replica): 894.215
267.000 lettori/giorno (Audipress 2021/II)

Editoriale Bresciana S.p.A.

Direzione, Amministrazione, Redazione, Tipografia
Via Solferino, 22 - 25121 Brescia. Info: tel. 030.3790.1,
fax redazione 030.292226, fax abbonamenti 030.3790213,
fax amministrazione 030.3790289.TITOLARE DEL TRATTAMENTO E RECAPITI DEL RESPONSABILE DELLA
PROTEZIONE DATI. Titolare del trattamento dei dati personali è
Editoriale Bresciana spa con sede in via Solferino 22, 25121 Brescia,
email privacy@giornaledibrescia.itIl responsabile della protezione dati (R.P.D.) può essere contattato
all'indirizzo rpd@giornaledibrescia.itCertificato n. 8140
del 6-4-2016Federazione Italiana
Editori Giornali

Stampa

C.S.Q. S.p.A. via dell'Industria 52, Erbusco (Bs)

Abbonamenti:
Info: tel. 030.37901, fax 030.3790213, abbonati@giornaledibrescia.it
Arretrati: € 2,40 versamento c.c.p. 14755250.Spedizione abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv. L.
27/02/2004 n. 46) art. 1 c.1, DCB BS.

Listino per il ritiro in edicola:

annuale: 7 numeri € 269; 6 numeri € 239; 5 numeri € 215;
semestrale: 7 numeri € 159; 6 numeri € 139; 5 numeri € 120.

Listino per il recapito postale o a domicilio:

annuale: 7 numeri € 290; 6 numeri € 260; 5 numeri € 230;
semestrale: 7 numeri € 169; 6 numeri € 149; 5 numeri € 129.

Reg. Trib. Brescia n. 07/1948 del 30/11/1948.

ISSN Print: 1590-346X. ISSN Digital: 2499-099X

Pubblicità: NUMERICA - divisione commerciale di
Editoriale Bresciana S.p.A.Via Solferino, 22 - 25121 Brescia. Info: tel. 030.3740.1,
mail preventivi@numERICA.com - www.numERICA.com

Necrologie: tel. 030.2405048, fax 030.3772300

mail: necrologie@numERICA.com
http://necrologie.giornaledibrescia.it

Orari sportello: ore 9.00-12.30, 14.30-19.00.

Necrologie: 9.30-12.30, 14.30-22.30; sabato e festivi solo 17-22.30.
Tariffe a modulo (b. 41,67 - h. 18,22); Commerciali € 120;
Finanziari, Legali, Aste, Appalti € 150; Ricerca di personalequalificato € 90; Ricorrenze € 120 formato standard (Iva inclusa);
Posizioni di rigore +20%; Venerdì, Sabato e Domenica +20%
Necrologie: cenni € 2,30 a parola, aggiunta partecipazione
€ 3,50 parola + Iva; Economici: € 1,30 a parola + Iva;
Domande di lavoro: € 0,50 a parola - Più Iva.

Pubblicità nazionale:

O.P.Q. S.r.l., via G. B. Pirelli, 30 - 20124 Milano. Tel. 02.66992511.

I testi e le fotografie ricevuti, anche se non pubblicati, non si
restituiscono. L'adattamento totale o parziale e la riproduzione
con qualsiasi mezzo elettronico, in funzione della conseguente
diffusione on-line, sono riservati per tutti i paesi.

© Editoriale Bresciana S.p.A. Brescia 2016

